

12 settembre 2006, Il Sole 24ore

Quando la banca salva l'arte

Ada Masoero

Difficile immaginare di imbattersi in un "Settore Beni Culturali" scorrendo l'organigramma di una banca. È quello che accade però in Banca Intesa, che non solo possiede un gran numero di collezioni d'arte ma che da tempo opera ormai in questo ambito con l'autorità derivata da una lunga militanza sul campo, con le sostanze del colosso economico che è, e con rara sensibilità ai problemi del patrimonio pubblico d'arte e di cultura.

"Ci muoviamo lungo le varie direttrici – spiega Fatima Terzo, direttore dei Beni Culturali della banca –. In primo luogo abbiamo sentito l'esigenza di conoscere a fondo le nostre collezioni, specie quelle 'ereditate' nelle varie fusioni, e ne abbiamo promosso la catalogazione istituendo dei comitati di studio: da 11mila voci d'inventario che erano, oggi ne abbiamo 6mila, tutte importanti e tutte messe a disposizione del pubblico attraverso i cataloghi scientifici e il sito internet, visitatissimo. Senza dimenticare che due raccolte sono esposte nelle Gallerie di Palazzo Leoni a Montanari a Vicenza, aperte al pubblico per volontà del presidente Giovanni Bazoli. E dalla fine di quest'anno l'intero piano nobile di Palazzo Zevallos Stigliano, a Napoli, sarà destinato all'esposizione del nostro Caravaggio, accompagnato da una vastissima documentazione storico-artistica a disposizione di tutti".

Restaurato di recente, il Caravaggio è stato presentato lo scorso anno in un'esposizione itinerante che in tre città italiane ha raccolto 150mila visitatori. Ma non è certo questo l'unico capolavoro delle collezioni della banca, che vanno dalle raccolte di icone russe e di importanti dipinti veneti esposti in Palazzo Leoni Montanari a Vicenza, alla magnifica collezione d'arte del 900 già della Banca Commerciale; dalle ceramiche attiche e apule di Ruvo di Puglia ai dipinti e alle sculture antichi, fino a un nucleo di 200 dipinti dell'800.

Banca Intesa si muove tuttavia con altrettanto impegno sul versante della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio pubblico: "Da 17 anni ormai promuoviamo 'Restituzioni' – continua Fatima Terzo – un programma di restauri in cui operiamo con uno spirito di servizio, in stretta collaborazione con le sovrintendenze: non aspettiamo infatti di essere interpellati, ma siamo noi stessi a sollecitarle, chiedendo loro di segnalare gli 'ammalati' più gravi, indipendentemente dal loro richiamo mediatico. Sono ormai oltre 500 le opere salvate e restituite ai loro luoghi d'appartenenza, ma la peculiarità del progetto consiste soprattutto nella sua continuità. Possiamo dire che sia stata una promessa mantenuta".

Impossibile sapere ora se qualcosa cambierà dopo la fusione con il San Paolo: "È del tutto prematuro parlarne", ribatte Fatima Terzo. Ma certo da un tale gigante è legittimo attendersi grandi cose.